

# L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

## La delegazione del PCI a Shanghai

Conclusi i colloqui a Pechino, la delegazione del PCI — guidata dai compagni Enrico Berlinguer e Gian Carlo Pajetta — è da ieri a Shanghai, per la seconda parte della visita nella Repubblica popolare cinese. Ieri mattina si era avuto un ultimo lungo colloquio con la delegazione del PCC diretta da Mu Yaobang, che ha esposto la

visione cinese della situazione mondiale. La stampa cinese continua a dare grande rilievo alla visita; il «Quotidiano del popolo» rievoca con evidenza sulla «grande importanza» della ripresa dei rapporti fra i due partiti. L'arrivo a Shanghai, con un aereo speciale, è avvenuto in serata (ora locale). IN ULTIMA

## Napolitano motiva l'opposizione del PCI

# Far pesare la sinistra di fronte alla gravità della crisi e alla pochezza del nuovo governo

La maggioranza priva di posizioni comuni sui grandi problemi del paese. La situazione internazionale impone iniziative autonome - Replica a Craxi

ROMA — Le preoccupazioni dei comunisti per gli esiti della crisi sono state espresse e motivate — ieri mattina alla Camera, nel corso del dibattito-bis sulla fiducia — dal compagno Giorgio Napolitano. Preoccupazioni, ha precisato, non dettate da interessi, calcoli di partito; ma ispirate dal modo in cui si fanno sentire, e pesantemente, gli orientamenti prevalenti nel congresso democristiano, dal modo in cui è stato formato e si è presentato il nuovo governo. E tutto questo in rapporto all'acutezza dei problemi e dei rischi di fronte ai quali si trova il Paese.

Ci preoccupa sopra ogni altra cosa — ha aggiunto Napolitano — la gravità crescente delle minacce alla pace: qualcosa che va molto al di là del voto sul governo. Anche dall'opposizione i comunisti sapranno apprezzare ogni iniziativa di fronte ai quali si trova il Paese. Ci preoccupa sopra ogni altra cosa — ha aggiunto Napolitano — la gravità crescente delle minacce alla pace: qualcosa che va molto al di là del voto sul governo. Anche dall'opposizione i comunisti sapranno apprezzare ogni iniziativa di fronte ai quali si trova il Paese.

### Il dibattito a Montecitorio

ROMA — Il nuovo dibattito sulla fiducia al Cossiga bis, ha fatto registrare ieri a Montecitorio la sua giornata cruciale. Sono infatti intervenuti tutti i maggiori dirigenti di partito (del discorso del compagno Giorgio Napolitano riferiamo qui a fianco), e la discussione ha segnato sui vari temi — l'indirizzo del nuovo governo, la composizione del ministero, i rapporti con il PCI — alcuni interessanti sviluppi del confronto appena conclusosi al Senato.

C'è tuttavia da aggiungere che al pieno di ieri si contrapporrà il voto di oggi: poche eccezioni (tra cui quella della prima occasione per il Pietro socialista-democratico Pietro Longo, di dire

no ad un governo), la giornata se ne andrà tutta in una monotona esibizione della verbosità radicale. Ciò che, appunto, costringerà la Camera a votare la fiducia solo nella giornata di domani. A proposito di radicali, è da registrare che proprio ieri c'è stata una «prima volta» anche per Pannella: ha fatto una scossa anticomunista di due ore per annunciare, alla fine, che al termine del dibattito potrebbe anche arrivare una astensione del PR: «Speriamo sino all'ultimo di trasformare il nostro no di oggi».

Bettino Craxi ha sostenuto che il nuovo ministero (a suo avviso l'unica soluzione possibile pena le elezioni anticipate, di fronte al «gioco paralizzante dei veti contrapposti»; e qui il segretario socialista ha voluto insistere nell'assurda equiparazione tra chi ha compiuto la discriminazione verso il PCI e chi ne è stato oggetto) non è una ennesima soluzione-ponte ma rappresenta «un tentativo» di garantire la governabilità «nella direzione della ricostruzione di una politica di solidarietà nazionale». Ricordando il travaglio subito dal PSI al tempo del primo centro-sinistra, Craxi si è augurato che non si riapra «la conflittualità a sinistra»; ed ha chiesto ancora a socialdemocratici e liberali (dei g. f. p. (Segue in penultima)

## Annunciando le nuove sanzioni contro l'Iran

# Carter minaccia azioni militari

## Mine nei porti petroliferi?

Bersaglio l'isola di Kargh - Il Pentagono preferirebbe questa operazione al blocco navale - Reagan scavalca Carter nei sondaggi

WASHINGTON — «La disponibilità di misure pacifiche, così come la pazienza del popolo americano, si sta esaurendo». Con queste parole il presidente Carter ha annunciato mercoledì sera ulteriori sanzioni economiche contro l'Iran. In occasione di una conferenza stampa trasmessa alla televisione a 166 giorni dal sequestro dei 53 ostaggi americani a Teheran, Carter ha allungato l'elenco delle sanzioni economiche e diplomatiche già annunciate il 7 aprile come punto di partenza della sua «nuova fase dura» nei confronti dell'Iran. Per la prima volta, inoltre, il presidente ha precisato che in mancanza della liberazione degli ostaggi entro breve tempo gli Stati Uniti farebbero ricorso a «qualche forma di azione militare» contro l'Iran. Il significato delle sanzioni economiche annunciate da Carter è ritenuto a Washington soprattutto di valore simbolico, in quanto dal 4 novembre ogni scambio con l'Iran è stato fortemente ridotto. La sanzione di maggiore rilievo riguarda l'eventuale utilizzazione degli otto miliardi di dollari in depositi bancari iraniani, congelati dopo la presa degli ostaggi in banche americane. Carter ha chiesto infatti l'autorizzazione del Congresso di utilizzare questi fondi per pagare indennizzi agli ostaggi e alle loro famiglie nonché per rimborsare i danni finanziari sostenuti da compagnie americane in relazione con gli sviluppi in Iran. Dagli stessi fondi verrebbero inoltre sottratte le spese, calcolate dal Pentagono ad un miliardo di dollari, legate all'invio delle forze navali americane nell'Oceano indiano. Con le altre sanzioni annunciate dal presidente sarà proibito ogni trasferimento di soldi dagli Stati Uniti all'Iran. Inol-



Lo scrittore Guenter Grass

## Indirizzato a Schmidt Un appello di Guenter Grass:

# non seguiamo gli USA sulla via dell'avventura

«Dopo il Vietnam il governo americano ha perso il diritto a rivolgere appelli morali» - La lettera firmata da altri 3 intellettuali

BONN — Ancora una volta, come in altri momenti di crisi nella recente storia tedesca, da un gruppo di intellettuali della Repubblica federale si leva un appello alla ragione, un richiamo alle responsabilità storiche della Germania per salvare la pace nel mondo. Guenter Grass, una delle voci più vive della cultura europea, ed altri tre scrittori più giovani, rappresentanti la nuova leva della letteratura democratica tedesca, Thomas Brasch, Sarah Kirsch e Peter Schneider, hanno rivolto un appello al cancelliere Schmidt, perché non permetta che una politica di avventura ispirata dagli USA trascini il mondo in una catastrofe senza precedenti. La Germania, dice l'appello, ha «una particolare responsabilità per il mantenimento della pace». Perciò non bisogna «lasciare che il governo americano, il quale almeno dopo il Vietnam ha perso qualsiasi diritto a rivolgere appelli morali, coinvolga la Germania in una politica che potrebbe avere come risultato la distruzione della vita di questo pianeta».

«Nessuno ci sta attaccando, nessuno ci minaccia», prosegue l'appello. «Nel nostro paese, diviso in seguito alla guerra, ogni fedeltà alle alleanze trova un limite quando la pace, di proposito o per negligenza, viene minacciata. Rinuncia a tutte le sanzioni o pressioni economiche contro gli stati che vogliono vivere in pace con il nostro paese, partecipazione ai Giochi Olimpici e a tutti gli altri incontri che servono ad una migliore comprensione, attenzione ad ogni proposta di pace da qualsiasi parte essa venga: queste sono le cose — conclude l'appello — che vogliamo molto di più di dichiarazioni forzate di fermezza e di fedeltà».

Il testo della lettera, che è stato reso noto ieri a Berlino dove vivono i quattro scrittori, è destinato a suscitare una vasta eco in Germania, data la qualità dei firmatari. Di appello, Grass, è inutile ricordare la fama mondiale ottenuta con opere come «Il tamburo di lat-ta», «Anni di cani», «I plebei provano la rivolta» e «Anestesia locale», opere tutte che hanno le loro radici in una lacerante presa di coscienza sulla storia recente della Germania.

Impegnato nella SPD a fianco di Brandt, di cui sostenne senza risparmio di energie la campagna elettorale del 1972, Guenter Grass si ritirò in seguito dalla militanza attiva, deluso dagli sviluppi della politica socialdemocratica. Ma l'impegno civile, sempre teso e coerente nella sua opera letteraria, lo porta ora a schierarsi di nuovo pubblicamente nel momento in cui è in pericolo proprio quella politica di distensione per cui si era battuto insieme a Brandt.

A fianco di quello prestigioso di Guenter Grass, vi sono i nomi di tre giovani scrittori meno noti all'estero: Thomas Brasch (autore di «I figli muoiono davanti ai padri») e di «Carlo 32» non ancora tradotti in Italia, e Peter Schneider («Scambi di idee», «Tu sei già un nemico della Costituzione» contro il Berlus-scher, «Pausa di respiro»), vengono dalle file della rivolta studentesca del '67-'68.

Impegnato nella SPD a fianco di Brandt, di cui sostenne senza risparmio di energie la campagna elettorale del 1972, Guenter Grass si ritirò in seguito dalla militanza attiva, deluso dagli sviluppi della politica socialdemocratica. Ma l'impegno civile, sempre teso e coerente nella sua opera letteraria, lo porta ora a schierarsi di nuovo pubblicamente nel momento in cui è in pericolo proprio quella politica di distensione per cui si era battuto insieme a Brandt.

A fianco di quello prestigioso di Guenter Grass, vi sono i nomi di tre giovani scrittori meno noti all'estero: Thomas Brasch (autore di «I figli muoiono davanti ai padri») e di «Carlo 32» non ancora tradotti in Italia, e Peter Schneider («Scambi di idee», «Tu sei già un nemico della Costituzione» contro il Berlus-scher, «Pausa di respiro»), vengono dalle file della rivolta studentesca del '67-'68.

Impegnato nella SPD a fianco di Brandt, di cui sostenne senza risparmio di energie la campagna elettorale del 1972, Guenter Grass si ritirò in seguito dalla militanza attiva, deluso dagli sviluppi della politica socialdemocratica. Ma l'impegno civile, sempre teso e coerente nella sua opera letteraria, lo porta ora a schierarsi di nuovo pubblicamente nel momento in cui è in pericolo proprio quella politica di distensione per cui si era battuto insieme a Brandt.

A fianco di quello prestigioso di Guenter Grass, vi sono i nomi di tre giovani scrittori meno noti all'estero: Thomas Brasch (autore di «I figli muoiono davanti ai padri») e di «Carlo 32» non ancora tradotti in Italia, e Peter Schneider («Scambi di idee», «Tu sei già un nemico della Costituzione» contro il Berlus-scher, «Pausa di respiro»), vengono dalle file della rivolta studentesca del '67-'68.

Impegnato nella SPD a fianco di Brandt, di cui sostenne senza risparmio di energie la campagna elettorale del 1972, Guenter Grass si ritirò in seguito dalla militanza attiva, deluso dagli sviluppi della politica socialdemocratica. Ma l'impegno civile, sempre teso e coerente nella sua opera letteraria, lo porta ora a schierarsi di nuovo pubblicamente nel momento in cui è in pericolo proprio quella politica di distensione per cui si era battuto insieme a Brandt.

A fianco di quello prestigioso di Guenter Grass, vi sono i nomi di tre giovani scrittori meno noti all'estero: Thomas Brasch (autore di «I figli muoiono davanti ai padri») e di «Carlo 32» non ancora tradotti in Italia, e Peter Schneider («Scambi di idee», «Tu sei già un nemico della Costituzione» contro il Berlus-scher, «Pausa di respiro»), vengono dalle file della rivolta studentesca del '67-'68.

## Dibattito su democrazia nel partito e selezione dei quadri

# Come nasce oggi un dirigente comunista?

ROMA — «Uno studente sa fare un intervento e costa meno». Luciano Gruppi ha spiegato così, con crudezza, certi squilibri nella composizione sociale dei gruppi dirigenti delle organizzazioni comuniste. Il PCI resta l'unico partito italiano con solide radici nella classe operaia. Sono operai il 40% dei suoi iscritti, circa il 30% dei dirigenti delle sezioni. Ma tra i membri delle segreterie delle Federazioni quelli di origine operaia sono il 23%. E' una presenza tutt'altro che trascurabile. (Basterebbe pensare alla diffusa presenza di quadri intellettuali in analoghi organismi dirigenti del sindacato che pure opera quotidianamente nel vivo della realtà operaia).

Tuttavia c'è una tendenza all'insottigliarsi della componente operaia mentre, tra le giovani leve dei dirigenti comunisti, è cresciuto a dismisura il peso di quadri, studenti di origine, che non hanno avuto in precedenza alcuna esperienza di lavoro. Questo fenomeno è più accentuato nel Mezzogiorno dove pure nell'ultimo decennio si so-

no formate grosse concentrazioni industriali. E' vero che «uno studente costa meno». Certi operai se decidessero di dedicarsi all'attività politica a tempo pieno nel partito dovrebbero accontentarsi di uno stipendio in qualche caso inferiore a quello di un operaio. E' vero che il grado di istruzione oggi conta di più per assolvere con successo compiti di direzione politica, anche se non basta certo «saper fare un intervento».

Ma, in effetti, il problema della selezione dei quadri dirigenti è un crocevia nel quale si incontrano questioni decisive della storia del PCI degli ultimi anni, le tracce dei mutamenti avvenuti nella società italiana, gli interrogativi sulla capacità stessa del movimento operaio di essere all'altezza di compiti in larga parte inediti. Si tratta dunque di un

tema arduo di discussione. Lo ha affrontato nella sua ultima riunione la quinta commissione del Comitato centrale, proseguendo un lavoro sistematico di analisi dei problemi dell'organizzazione del partito. La questione dei quadri dirigenti (relazione di Gian-ni Giadresco) è stata esaminata insieme a quella della democrazia interna (relazione di Angelo Oliva). Quali sono le caratteristiche dei quadri del PCI oggi?

La composizione sociale, alla quale abbiamo accennato all'inizio, è significativa ma è solo un aspetto del problema. Fino a metà degli anni '60 la maggior parte dei quadri dirigenti veniva selezionata nel vivo della partecipazione alle lotte di massa dei lavoratori. Spesso erano quadri che in queste lotte avevano dimostrato per capacità di direzione, tenacia e spirito di sacrificio. Le qualità di un dirigente venivano così misurate in base alla sua capacità di saper leggere al lavoro, di saperne cogliere orientamenti, interessi e tenden-

ze. Il sindacato e le altre organizzazioni di massa formavano quadri e ne ricevevano. Tutto ciò avveniva dentro un universo fortemente omogeneo. Quelle condizioni sono mutate radicalmente quando le rigide barriere ideologiche sono cadute, il movimento dei lavoratori ha conosciuto un grande balzo in avanti, si è realizzato il processo della lotta sindacale. Naturalmente non è in discussione l'importanza decisiva di questi sviluppi. Ma — molti interroganti lo hanno rilevato — il sistema delle «incompatibilità» tra cariche sindacali e di partito ha impoverito sia i partiti di sinistra che il sindacato.

Riferimento importante Il movimento studentesco, i movimenti extraparlamentari, i gruppi dell'area cattolica sono stati i nuovi punti di passaggio per le successive leve dei quadri dirigenti del PCI. Si è innestata nelle organizzazioni comuniste una esperienza che ha segnato tanta parte delle generazioni post '68. Ma — ecco il limite serio — si sono andate perdendo alcune caratteristiche di formazione del quadro comunista e si è andata restringendo la rappre-

sentanza operaia, si è rarefatta la presenza di figure provenienti dal mondo dell'agricoltura, dell'artigianato, del cetto medio produttivo. D'altra parte, dopo il '75, molti dirigenti, spesso i più popolari, hanno assunto incarichi amministrativi. Nel contempo, i ripetuti successi elettorali hanno accreditato in certi strati del partito un'idea della lotta politica come semplice risultato dei movimenti spontanei della società, di ondate d'opinione. Questi difetti si sono manifestati dopo il tornante del '76, quando la politica interna e internazionale del PCI ha dovuto misurarsi con responsabilità assolutamente nuove. E lo scontro nel paese ha conosciuto tensioni drammatiche senza precedenti. Se si smarrisce questo riferimento — lo hanno avvertito — un po' tutti gli interventi — l'analisi critica rischierebbe di trasformarsi quasi nella censura di una generazione nuova.

Per il futuro si è indicata la necessità che la selezione dei quadri sia frutto di decisioni collettive degli organismi dirigenti e di una reale verifica di capacità di affidamento, di risultati conseguiti. Si è proposto il lan-

Fausto Ibba (Segue in penultima)

## E c'è chi pensa a un commando CIA nell'ambasciata

# Dal nostro inviato

TEHERAN — Un commando si stacca da una delle tante manifestazioni davanti all'ambasciata americana occupata e si penetra da più parti. Alcuni degli stessi studenti-carcerati, a suo tempo agganciati e corrotti dalla CIA, gli dà manforte per mettere fuori combattimento le guardie, già stordite da gas e psicofarmaci abilmente maneggiati da due agenti del «Reparto effetti speciali» dell'Agenzia, italo-americani che a prima vista sembrano persiani. Arriva un secondo commando, con le divise dell'esercito iraniano. Sono effettivamente militari iraniani che hanno studiato a Fort Bragg, nel North Carolina — a essere fatto sapere attraverso molteplici canali di essere disponibili all'operazione — o kurd o persiani comunque assoldati dalla CIA. Fanno finta di intervenire per riportare ordine nell'ambasciata e isolare la zona. In realtà imbarcano ostaggi e soccorritori su tre elicotteri con i contrassegni dell'aviazione iraniana e li portano in una delle numerose basi della CIA, ancora ben nascoste e attrezzate, dispo-

nibili nei dintorni di Teheran. Con la complicità di settori delle forze armate iraniane, a questo punto il gioco è fatto e la fase finale dell'evacuazione può essere affidata al Dipartimento di Stato. Il tutto è stato guidato dal colonnello Meade, ben camuffato da «Lady Windermere», il truccatore della CIA. Ma si potrà facilmente farla apparire come una operazione condotta esclusivamente da forze interne, dal governo libico o da quello iracheno o da qualche rispettabile organizzazione islamica. O meglio ancora, ritenere i sospetti verso una parte dell'establishment della rivoluzione islamica. Due piccioni con una fava.

Potrebbe essere il frutto della fantasia malata di uno scrittore, di libri di spionaggio, o della fantasia «fantastica» degli studenti che occupano l'ambasciata americana. Invece, i pari pari con tutte le stupidaggini, il riassunto di un piano per la liberazione degli ostaggi di Teheran concepito dal colonnello in

«Il testo della lettera, che è stato reso noto ieri a Berlino dove vivono i quattro scrittori, è destinato a suscitare una vasta eco in Germania, data la qualità dei firmatari. Di appello, Grass, è inutile ricordare la fama mondiale ottenuta con opere come «Il tamburo di lat-ta», «Anni di cani», «I plebei provano la rivolta» e «Anestesia locale», opere tutte che hanno le loro radici in una lacerante presa di coscienza sulla storia recente della Germania.

Impegnato nella SPD a fianco di Brandt, di cui sostenne senza risparmio di energie la campagna elettorale del 1972, Guenter Grass si ritirò in seguito dalla militanza attiva, deluso dagli sviluppi della politica socialdemocratica. Ma l'impegno civile, sempre teso e coerente nella sua opera letteraria, lo porta ora a schierarsi di nuovo pubblicamente nel momento in cui è in pericolo proprio quella politica di distensione per cui si era battuto insieme a Brandt.

A fianco di quello prestigioso di Guenter Grass, vi sono i nomi di tre giovani scrittori meno noti all'estero: Thomas Brasch (autore di «I figli muoiono davanti ai padri») e di «Carlo 32» non ancora tradotti in Italia, e Peter Schneider («Scambi di idee», «Tu sei già un nemico della Costituzione» contro il Berlus-scher, «Pausa di respiro»), vengono dalle file della rivolta studentesca del '67-'68.

Impegnato nella SPD a fianco di Brandt, di cui sostenne senza risparmio di energie la campagna elettorale del 1972, Guenter Grass si ritirò in seguito dalla militanza attiva, deluso dagli sviluppi della politica socialdemocratica. Ma l'impegno civile, sempre teso e coerente nella sua opera letteraria, lo porta ora a schierarsi di nuovo pubblicamente nel momento in cui è in pericolo proprio quella politica di distensione per cui si era battuto insieme a Brandt.

A fianco di quello prestigioso di Guenter Grass, vi sono i nomi di tre giovani scrittori meno noti all'estero: Thomas Brasch (autore di «I figli muoiono davanti ai padri») e di «Carlo 32» non ancora tradotti in Italia, e Peter Schneider («Scambi di idee», «Tu sei già un nemico della Costituzione» contro il Berlus-scher, «Pausa di respiro»), vengono dalle file della rivolta studentesca del '67-'68.

Impegnato nella SPD a fianco di Brandt, di cui sostenne senza risparmio di energie la campagna elettorale del 1972, Guenter Grass si ritirò in seguito dalla militanza attiva, deluso dagli sviluppi della politica socialdemocratica. Ma l'impegno civile, sempre teso e coerente nella sua opera letteraria, lo porta ora a schierarsi di nuovo pubblicamente nel momento in cui è in pericolo proprio quella politica di distensione per cui si era battuto insieme a Brandt.

A fianco di quello prestigioso di Guenter Grass, vi sono i nomi di tre giovani scrittori meno noti all'estero: Thomas Brasch (autore di «I figli muoiono davanti ai padri») e di «Carlo 32» non ancora tradotti in Italia, e Peter Schneider («Scambi di idee», «Tu sei già un nemico della Costituzione» contro il Berlus-scher, «Pausa di respiro»), vengono dalle file della rivolta studentesca del '67-'68.

Impegnato nella SPD a fianco di Brandt, di cui sostenne senza risparmio di energie la campagna elettorale del 1972, Guenter Grass si ritirò in seguito dalla militanza attiva, deluso dagli sviluppi della politica socialdemocratica. Ma l'impegno civile, sempre teso e coerente nella sua opera letteraria, lo porta ora a schierarsi di nuovo pubblicamente nel momento in cui è in pericolo proprio quella politica di distensione per cui si era battuto insieme a Brandt.

A fianco di quello prestigioso di Guenter Grass, vi sono i nomi di tre giovani scrittori meno noti all'estero: Thomas Brasch (autore di «I figli muoiono davanti ai padri») e di «Carlo 32» non ancora tradotti in Italia, e Peter Schneider («Scambi di idee», «Tu sei già un nemico della Costituzione» contro il Berlus-scher, «Pausa di respiro»), vengono dalle file della rivolta studentesca del '67-'68.



## lo ricordino anche i reverendi padri

IN QUELLA Lugano tropicale che è Salisbury, con le aule da concorso erboso, i prati verdi inappuntabili, le vetrate colorate, le stucche anche a notte da saracenesche e i viali con i jacaranda rosso viola, a mezzogiorno del mondo in tanti anni si è dedicato questa nostra nota a un argomento di politica estera. Le ragioni e una sola e la stessa alla fine. Per il momento si accontentino di sapere che tutto è avvenuto nell'ordine più perfetto, con discorsi di augurio e di saluti diretti al nuovo governo indigeno, fino a ieri schiavo, e ai suoi più diretti collaboratori, il reverendo Cnaan Banana, presidente della nuova Repubblica e Joshua Nkomo, veterano dei nazionalisti rhodesiani e ministro degli Esteri. Nei molti discorsi pronunciati, una nota è risuonata comune: il riconoscimento dell'equilibrio,

del sentimento umano e insieme della fermezza di colui che, fino a ieri chiamato dai colonialisti il «diavolo rosso», ha saputo prima condurre e comandare la guerriglia per lunghi anni e poi, con mezzi ineccepibili, tentare la democrazia aperta a tutti gli apporti costruttivi e pacifici, al punto che il governatore britannico uscente, lord Soames, lo ha chiamato (sono parole testuali da noi lette su «la Repubblica») «un collaboratore intelligente e piacevole, un vero statista». Adesso è venuto il momento di dire che questa nota per rielaborare, o ricordarsi, che Mugabe è un marxista, un marxista dalla testa ai piedi, uno di quei marxisti sui quali, come usa dire, «non ci piove». Sarebbe bene che non lo dimenticassero anche i reverendi padri di «Città cattolica».

Fortebraccio

## Sotto l'accusa di essere br o di favoreggiamento

# Ancora arresti a Torino e Biella

Due sono operai Fiat che avrebbero ammesso l'appartenenza all'organizzazione terroristica - Fra i fermati un delegato sindacale subito sospeso dal PCI

Dal nostro inviato TORINO — Tre arresti e sette fermi operai, a Biella e a Torino, dalla Digos e dai carabinieri. A Biella è stato arrestato dal CC l'operaio tessile Giorgio Caralli, 30 anni, delegato della CGIL, 2° abitante a Occhieppo Inferiore. A Torino i CC e la Digos hanno messo le manette a nove persone. La loro posizione, però, è molto diversa. Cominciando dagli arresti. Il primo è Pietro De Rosa, 25 anni, operaio della Carrozzeria Fiat e delegato UILM. Nei suoi confronti era stato spiccato mandato di cattura da parte dei sei giudici istruttori di Torino. Contemporaneamente alla cattura è stata perquisita la sua abitazione, in via Gradisca. E' stato sequestrato

parecchio materiale: elenchi di nomi e indirizzi. Il materiale è attualmente all'esame dei magistrati. Portato in Questura, il De Rosa ha ammesso di far parte delle Br. Ha detto, inoltre, di avere partecipato alla irruzione nella sede Dc di via Giordano Bruno, avvenuta il 10 aprile 1979. C'era anche Patrizio Peci, ha detto. E poi ha fatto il nome di una tale Sara, che è stata identificata dagli agenti della Digos e arrestata. Si tratta di Serafina Nigro, 23 anni, abitante in via Nizza 84, operaia alla Fiat Mirafiori, reparto Carrozzeria. Anche la sua abitazione è stata perquisita. Anche lei ha ammesso di appartenere alle Br, precisando che faceva parte del settore Informativo, ramo Magistratura-CC-PS-

Agenti di Custodia. Passano ai fermi. La Digos ha fermato Gianni Porceddu, 26 anni, operaio Fiat. Su di lui, però, gli elementi di accusa non sarebbero gravi. Non è escluso che venga rilasciato nelle prossime ore. Sempre la Digos ha operato altri quattro fermi (i nomi non sono stati fatti). Due di essi sono stati già rilasciati; gli altri due lo saranno, quasi certamente, in nottata. Ci sono, inoltre, i fermi di Mario Mirra e di Aldo Cidda, operai dai CC. Tutti e due sono operai della Fiat. Aldo Cidda, 31 anni, lavora alla Fiat Presse, ed è un delegato molto noto e apprezzato della Fiat. Iscritto al Pci, è stato sospeso dal partito in via cautelativa, in attesa di una definizione giudiziaria.

Mario Mirra, 35 anni, è un rappresentante sindacale della UILM. La sua posizione è fermata al vaglio dei magistrati. Proseguono, intanto, gli interrogatori degli arrestati del 10 aprile. Anche Patrizio Peci, il capo colonna delle Br di Torino, è stato nuovamente ascoltato, nel carcere di Pes-carà, sia dai giudici di Torino, sia da quelli di Roma e di Genova. In riferimento agli attentati messi in atto nel capoluogo ligure dalle Br, il Peci ha fornito alcune precisazioni sull'assassinio del colonnello dei carabinieri Emanuele Tutobene. L'ufficiale, come si ricorderà, venne ucciso il 25 gennaio scorso, il giorno

Ibbo Paolucci (Segue a pagina 5)

(Segue in penultima)